

**Pasqualino Cozza**

**METAMORPHOSIS**

**GENESI ED EVOLUZIONE DELL'APPARATO PSICHICO**

**NELLA DOTTRINA FREUDIANA**

**METAMORPHOSIS**

**GENESIS AND EVOLUTION OF THE PSYCHIC APPARATUS**

**IN THE FREUDIAN DOCTRINE**

**SINTESI.** Il saggio ripercorre le vie lungo le quali Freud ha tentato, spiegando psicoanaliticamente l'adattamento, di perseguire quello ch'egli reputava il coronamento della psicoanalisi e, insieme, degli originari propositi agli esordi da giovane ricercatore che era stato costretto ad abbandonare. La trattazione si articola attorno al punto di fusione tra psicoanalisi ed evoluzionismo, ossia la descrizione, nei termini neuronali del *Progetto*, dei processi primario e secondario. L'ipotesi di una loro alternanza al governo dell'apparato psichico secondo le linee evolutive, filo e ontogenetiche, tracciate da Freud nelle opere più puramente speculative della dottrina psicoanalitica, è capace di incarnare al meglio l'istanza critica della psicoanalisi: giungere a una rappresentazione generale del funzionamento e dell'evoluzione dell'apparato psichico.

**PAROLE CHIAVE:** Psicoanalisi. Evoluzionismo. Freud. Filogenesi. Ontogenesi.

**ABSTRACT.** The essay retraces the paths along which Freud tried, explaining the adaptation psychoanalytically, to pursue what he considered the crowning glory of psychoanalysis and, at the same time, of the original intentions at the beginning as a young researcher that he had been forced to abandon. The discussion is articulated around the fusion point between psychoanalysis and evolutionism, that is the description, in the neuronal terms of the *Entwurf*, of the primary and secondary processes. The hypothesis of their alternation in governing the psychic apparatus according to the evolutionary, phylo and ontogenetic lines, traced by Freud in the most purely speculative works of psychoanalytic doctrine, is capable of best embodying the critical demand of psychoanalysis: reaching a general representation of the functioning and evolution of the psychic apparatus.

**KEYWORDS.** Psychoanalysis. Evolutionism. Freud. Phylogenesis. Ontogenesis.

Con il riferimento alla filogenesi, però, vengono alla luce nuovi problemi, dinanzi alla cui risposta si sarebbe tentati di ripiegare cautamente. Ma probabilmente non c'è niente da fare, si deve osare il tentativo, anche se si teme che esso rivelerà l'inadeguatezza di tutto il nostro sforzo<sup>1</sup>.

Che «l'ontogenesi è una breve e rapida ricapitolazione della filogenesi»<sup>2</sup> è l'ipotesi elaborata da Ernst Haeckel, un tempo assurta a legge fondamentale della biogenetica, che grande influsso ha avuto sul giovane Freud prima e sugli sviluppi della psicoanalisi poi, sebbene il nome del biologo di Jena, appassionato divulgatore di Darwin a orientamento lamarckiano, non compaia mai esplicitamente in nessuno dei diciassette volumi delle *Gesammelte Werke*. È unicamente nel 1913, quando Eugenio Rignano, direttore della rivista italiana “Scientia”, chiede a Freud un contributo sulle applicazioni non mediche della psicoanalisi, che questi fa riferimento al principio formulato da Haeckel sia pure limitandosi a riportarlo tra virgolette caporali, in maniera abbreviata e quindi privo di rimando bibliografico: «In questi ultimi anni il lavoro psicoanalitico è giunto alla conclusione che il principio “l'ontogenesi riproduce la filogenesi” dovrebbe essere applicabile anche alla vita psichica [...]; qui è nato un nuovo

---

<sup>1</sup> S. Freud, *L'Io e l'Es*, p. 87.

<sup>2</sup> E. Haeckel, *Generelle Morphologie der Organismen*, vol. II, *Allgemeine Entwicklungsgeschichte der Organismen*, p. 300.

ampliarsi degli interessi psicoanalitici»<sup>3</sup>. Si tratta qui della prefigurazione di un progetto, corrispondente al dodicesimo saggio metapsicologico perduto<sup>4</sup>, al quale Freud avrebbe cominciato a dedicarsi a partire dall'anno successivo in collaborazione con Ferenczi, come riportato da Jones: «Al principio della guerra 1914-1918 [...] egli discusse con Ferenczi il progetto di scrivere insieme un'opera sui rapporti fra lamarckismo e psicoanalisi. [...] Il piano di lavoro stabiliva che ciascuno di loro avrebbe dovuto leggere un certo numero di libri e prendere appunti: poi ognuno avrebbe scritto per suo conto un abbozzo dell'opera, ed infine si sarebbero incontrati per discutere insieme e confrontare il lavoro svolto separatamente»<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> S. Freud, *L'interesse per la psicoanalisi da parte delle scienze non psicologiche*, in *OSF* VII 267 (corsivo mio).

<sup>4</sup> La corrispondenza tra i due progetti è poi stata accertata postuma, alla luce di una breve lettera di Freud datata 28 luglio 1915 ritrovata da Jones, la quale recita: «Caro amico, Le mando qui l'abbozzo del XII [saggio], che certamente La interesserà. Può gettarlo via oppure conservarlo. La stesura definitiva lo seguirà frase per frase e se ne differenzierà ben poco. Le pagine 21-23 sono state aggiunte dopo la Sua lettera, di cui ero in attesa. La Sua eccellente obiezione era stata fortunatamente prevista» (S. Freud, *Sintesi generale delle nevrosi di traslazione, Avvertenza editoriale*, in *OSF Complementi 1885-1938* 146). Grazie alla lettera, scrive Jones, «che Freud aveva scritto sul retro dell'ultimo foglio del manoscritto, mi resi presto conto di che cosa si trattava: era l'Abbozzo del dodicesimo saggio metapsicologico perduto» (*ibidem*), com'è poi stato confermato col ritrovamento del manoscritto avvenuto a Londra soltanto nel 1983.

<sup>5</sup> E. Jones, *Vita e opere di Freud*, vol. III, p. 369. Come riporta Jones, nello stesso periodo Freud «ordinò anche, alla biblioteca dell'Università [di Vienna], una serie di libri su questo argomento, ed ebbe a dire che intravedeva già un certo numero di idee piene di promesse, della cui verità era convinto. Ferenczi si disse d'accordo, per quanto senza entusiasmo, e così Freud gli inviò subito un abbozzo del proprio lavoro, scrivendogli al tempo stesso che stava leggendo la *Filosofia zoologica* di Lamarck» (*ibidem*).

Lo scritto – del quale, come vedremo, ci è pervenuto un abbozzo ritrovato postumo a Londra soltanto nel 1983 – non ha forse mai visto una versione definitiva, né il suo scopo, grandemente ambizioso, di spiegare psicoanaliticamente l’adattamento facendolo diventare «il coronamento della psicoanalisi»<sup>6</sup>, è mai stato raggiunto. Nonostante il naufragio del grande disegno biologico di Freud, nel quale deve aver giocato un ruolo, oltre all’esitazione davanti al pericolo di addentrarsi in campi estranei, anche la crisi della tecnica negli anni tra il 1910 e il 1920, che minacciava di scindere il movimento psicoanalitico, è possibile affermare con Sulloway che «l’adozione implicita di questa legge [di Haeckel] da parte di Freud», insieme alle teorie darwiniane e a quelle ben più ardite di Lamarck e Weismann, «costituisce forse la fonte meno riconosciuta di un’influenza biologica a priori nell’intera teoria psicoanalitica»<sup>7</sup>. L’occasione di sfiorare quello che Jones afferma essere lo «sconcertante

---

<sup>6</sup> L’affermazione è ripresa da una conversazione tra Freud e Abraham dell’ottobre 1914, parzialmente riportata da Jones in *Vita e opere di Freud*, vol. III, p. 370, nella quale i due discutono del progetto, poi accantonato, del dodicesimo saggio metapsicologico: «Il nostro proposito è quello di far coincidere completamente le idee di Lamarck con le nostre teorie, e di mostrare che il suo concetto di una “necessità” che crea e modifica gli organi non è altro che la forza che le idee inconsce hanno sul corpo umano, cioè non è altro che “l’onnipotenza del pensiero”. Di tale forza noi vediamo le estreme conseguenze nell’isterismo. L’adattamento verrà d’ora in avanti spiegato psicoanaliticamente, esso diverrà il coronamento della psicoanalisi».

<sup>7</sup> F. Sulloway, *Freud biologo della psiche*, 1979, pp. 286 s.

problema circa lo sviluppo delle idee e persino della personalità di Freud»<sup>8</sup>, ossia la scarsità, negli scritti e nella corrispondenza, di riferimenti al darwinismo che superino la soglia del superficiale, nonostante sia possibile intuirne il potente ascendente, ci pone ora la necessità, forti dei ritrovamenti avvenuti a partire dal 1980 e perciò preclusi ai primi biografi di Freud dello scorso secolo<sup>9</sup>, di indagare l'origine di questa influenza aprioristica.

La prima traccia di un interesse di Freud per le teorie evoluzionistiche si trova nella lettera datata 20 dicembre 1874 del giovane Sigmund, a quel tempo studente di medicina, all'amico Eduard Silberstein, col quale, «in un periodo della vita in cui nell'amicizia non si vede né uno sport né un vantaggio»<sup>10</sup>,

---

<sup>8</sup> E. Jones, *Vita e opere di Freud*, vol. III, p. 367.

<sup>9</sup> Sul punto, Jones, decenni prima rispetto ai ritrovamenti postumi poi confluiti nel tredicesimo volume dei *Complementi* all'edizione italiana, scrive: «Le ricerche da me condotte negli scritti, nella corrispondenza e nei ricordi delle conversazioni avute con Freud, allo scopo di trovare qualche riferimento al darwinismo non sono state molto fruttuose, anche se sarebbe stato più opportuno limitarle ai soli riferimenti agli scritti sul primo sviluppo dell'uomo, cioè alla teoria della selezione naturale come modo attraverso il quale è avvenuta l'evoluzione. Un profano potrebbe quasi supporre che Freud fosse all'oscuro della teoria, ciò che è senz'altro da escludere: essendo un avidissimo lettore deve aver sicuramente letto un classico come *L'origine delle specie* e probabilmente anche altri scritti di Darwin. L'unico libro di questo autore che egli possedeva era *La discendenza dell'Uomo*, ma negli *Studi sull'isterismo* si riferì in due occasioni a *L'espressione delle emozioni nell'Uomo e negli Animali*. Sappiamo inoltre, da altri suoi riferimenti, che aveva letto le opere neodarwiniane di Weismann, Haeckel ed altri, che erano apparse verso il 1890 e che estendevano il darwinismo a conclusioni ben più ardite di quanto Darwin stesso avesse osato fare» (E. Jones, *Vita e opere di Freud*, vol. III, p. 367).

<sup>10</sup> S. Freud, *Querido amigo... Lettere della giovinezza a Eduard Silberstein. 1871-1881, Presentazione all'edizione italiana* (a cura di M. Conci), p. XIII.

passava «tutte le ore del giorno in cui non sedevamo a scuola, insieme»<sup>11</sup>. La circostanza è di quelle icasticamente umoristiche: in vista del compleanno dell'amico, Freud propone che venga «abolita e annullata l'inutile e sciocca regola che i membri della Accademia Spagnola» – la «bizzarra società di dotti»<sup>12</sup> scherzosamente “istituita” dai due amici sullo sfondo della comune passione per il «grande Cervantes»<sup>13</sup> – «non possano farsi regali il giorno del loro compleanno»<sup>14</sup>. Oggetto del regalo, che a questo punto sarebbe stato destinato al festeggiato nonostante le “obiezioni giuridiche” da lui sollevate, avrebbe dovuto essere proprio «un Haeckel»<sup>15</sup>, ma, dati gli interessi in materia di storia e giurisprudenza da parte di Eduard, Sigmund si risolse per far decidere all'amico «il titolo prescelto»<sup>16</sup>. Nei mesi successivi l'entusiasmo andò crescendo, com'è facile intuire dalla lettera del 7 marzo 1875, in cui Freud racconta di aver assistito a una conferenza di Karl Grün al circolo di lettura degli

---

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> *Ibidem.*

<sup>13</sup> *Ibidem.*

<sup>14</sup> Nell'originale in spagnolo, come erano soliti comunicare nella corrispondenza scritta Freud e Silberstein: «La ley inutil y irracional, de no regalarse los miembros de la A.E. a sus dias natales de aquí adelante sea aneantida y abolecida» (*ivi*, p. 67; testo tradotto in italiano, *ivi*, p. 163).

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 67.

<sup>16</sup> *Ibidem.*

studenti tedeschi «che culminò in una esaltazione [...] dei nostri *modernissimi santi* quali Darwin, Haeckel ecc. e che strappò a noi studenti un “evviva” dopo l’altro»<sup>17</sup>, o dalla lettera del 9 settembre 1875, in cui, al ritorno nella vecchia Vienna dopo un soggiorno di sette settimane presso i fratelli emigrati a Manchester, scrive che «quel che ho conosciuto dei libri scientifici inglesi mi spingerà a mantenermi, nei miei studi, *sempre* dalla parte degli inglesi che ora godono presso di me grandissimo favore»<sup>18</sup>, e cita tra gli altri Darwin e Huxley, quest’ultimo a sua volta convinto sostenitore delle recenti teorie evoluzionistiche da essere soprannominato il “mastino di Darwin”.

L’interesse di Freud è tuttavia collocabile ancor più indietro nel tempo, agli ultimi anni del ginnasio, durante i quali l’influenza delle opere di Darwin e il saggio goethiano *Sulla natura* furono determinanti, per sua stessa ammissione, nella decisione di iscriversi alla facoltà di medicina<sup>19</sup>, dove si attardò negli studi non già soltanto per la dedizione al lavoro di ricerca all’Istituto di anatomia comparata diretto da Claus – anch’egli sostenitore di Haeckel – e all’Istituto di fisiologia guidato da Brücke – dove giunse a un passo dalla scoperta del neurone – ma anche per quel fervido interesse per numerosi campi del sapere che finirà

---

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 82 (corsivo mio).

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 107 (corsivo mio).

<sup>19</sup> Vedi S. Freud, *Autobiografia*, in *OSF* x 76-77.

per caratterizzare anche la vita e le opere del Freud più maturo. Non infatti «una particolare predilezione per la carriera di medico»<sup>20</sup>, quanto piuttosto «una specie di curiosità, rivolta tuttavia più agli interessi umani che agli oggetti naturali»<sup>21</sup>, lo aveva indotto a decidersi in tal senso<sup>22</sup>: il desiderio, come riporta la sorella Anna rievocando il Sigmund adolescente, di «aiutare la gente che soffre»<sup>23</sup>, unito, secondo quanto si legge in un passo autobiografico dell'ultimo Freud, all'«esigenza di capire qualcosa degli enigmi del mondo che ci circonda e di contribuire magari in qualche modo a risolverli»<sup>24</sup>, erano destinati sin dappprincipio, come dimostra la tortuosità del percorso fino al loro completo esplicarsi, a confluire nel bisogno, avvertito a partire dal 1910 coi primi riconoscimenti al di fuori dei circoli viennesi, di «ritirarsi dalla pratica medica e di dedicarsi alla risoluzione dei problemi storici e culturali, specie al grande problema di sapere *come l'uomo è arrivato a essere quello che è*»<sup>25</sup>. È lo stesso Freud a parlarcene: «Sono diventato medico essendo stato costretto a

---

<sup>20</sup> E. Jones, *Vita e opere di Freud*, vol. I, p. 56.

<sup>21</sup> *Ivi*, pp. 56-57.

<sup>22</sup> S. Freud, *Querido amigo... Lettere della giovinezza a Eduard Silberstein. 1871-1881*, p. 175.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> S. Freud, *Il problema dell'analisi condotta da non medici*, OSF x 419 (corsivo mio).

<sup>25</sup> E. Jones, *Vita e opere di Freud*, vol. I, p. 56.



distogliermi dai miei originari propositi, e il trionfo della mia esistenza consiste nell'aver ritrovato, dopo una deviazione tortuosa e lunghissima, l'orientamento dei miei esordi»<sup>26</sup>.

È lungo questi sentieri biografici che è possibile riscoprire il contributo freudiano al problema dell'uomo quale appare se si legge l'intera teoria psicoanalitica come influenzata, in maniera decisiva, dalle teorie biologiche sull'evoluzione anzitutto lamarckiane, poi darwiniane e neodarwiniane. Il ponte tra queste e le teorie psicoanalitiche risiederebbe propriamente nel concetto di pulsione, che Freud afferma difatti «come un concetto limite tra lo psichico e il somatico»<sup>27</sup>. È a partire da esso che si è delineata la possibilità di avviare la dottrina dell'evoluzione umana, la cui elaborazione si era quasi sempre mossa nella direzione di un'indagine circa l'evoluzione del corpo dell'uomo, verso l'indagine sulla sua psiche. Attendendo al compito di estendere a quest'ultima, e in maniera del tutto originale, l'uso degli strumenti della nascente scienza psicoanalitica a partire dal capitolo VII della *Traumdeutung*, Freud eleva gli assunti base delle teorie evolutive al rango di elementi angolari di un sistema espositivo in grado di rendere conto dell'evoluzione, filo e ontogenetica, dell'architettura più complessa presente in natura, l'apparato psichico umano.

---

<sup>26</sup> S. Freud, *Il problema dell'analisi condotta da non medici*, OSF X 418.

<sup>27</sup> S. Freud, *Pulsioni e loro destini*, OSF VIII 17.

Quanto più ciò è aderente ai fatti, tanto meno appare opportuno limitarsi, nel rapporto tra dottrine dell'evoluzione e dottrina psicoanalitica, a indugiare, richiamandola ancor sempre, sulla doppia mortificazione recata in seno all'ingenuo amore di sé dell'umanità. Se Freud può essere definito, come fa Jones, «il Darwin della psiche»<sup>28</sup>, ciò non è per la circostanza ch'egli abbia annientato «la pretesa posizione di privilegio dell'uomo nella creazione», dimostrando «l'instirpabilità della sua natura animale»<sup>29</sup>, quanto piuttosto per aver colmato «la lacuna che ancora rimaneva nella dottrina dell'evoluzione umana»<sup>30</sup>.

Non già a *Totem e tabù*, in cui Freud, con esplicito richiamo alla grammatica darwiniana, risale alle origini di uno dei tre *schibboleth* dichiarati della psicoanalisi, l'*Ödipuskomplex*<sup>31</sup>, ma anzitutto al capitolo VII della *Traumdeutung*, al *Progetto di una psicologia* e alla magistrale sintesi – che entrambi racchiude ampliandoli – *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, faremo riferimento nel ripercorrere le vie lungo le quali Freud ha

---

<sup>28</sup> E. Jones, *Vita e opere di Freud*, vol. III, p. 361.

<sup>29</sup> S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi, Lezione 18*, “La fissazione al trauma”; *l'inconscio*, OSF VIII 446.

<sup>30</sup> E. Jones, *Vita e opere di Freud*, vol. III, p. 361.

<sup>31</sup> Ulteriori *schibboleth* della psicoanalisi sono la distinzione dello psichico in conscio e inconscio (cfr. *L'Io e l'Es*, p. 31) e la teoria del sogno (cfr. *Introduzione alla psicoanalisi* [nuova serie di lezioni], *Lezione 29*, “Revisione della teoria del sogno”, OSF XI 123).

tentato, spiegando psicoanaliticamente l'adattamento, di perseguire quello ch'egli reputava il coronamento della psicoanalisi e, insieme, degli originari propositi agli esordi da giovane ricercatore che era stato costretto ad abbandonare<sup>32</sup>. Sarà in particolare un aspetto al centro della nostra trattazione: la descrizione, nei termini neuronali del *Progetto*, dei processi primario e secondario e la loro alternanza al governo dell'apparato psichico secondo le linee evolutive, filo e ontogenetiche, tracciate da Freud nelle opere più puramente speculative della dottrina psicoanalitica, con riferimento, infine, allo scritto metapsicologico – che Jones aveva ricercato invano, poiché ritrovato postumo – sulle *Nevrosi di traslazione*, capace di rappresentare al meglio l'istanza critica cruciale della psicoanalisi: ricostruire una teoria dei processi psichici che vada al di là (*μετά*) della coscienza per giungere a una rappresentazione generale del funzionamento e dell'evoluzione dell'apparato psichico.

Al principio era il protoplasma, ravvisa Freud dando l'abbrivio al *Progetto*, un organismo elementare (secondo l'etimo, appunto, “primo essere creato”) dotato di una superficie esterna in parte non irritabile e in parte irritabile,

---

<sup>32</sup> «La svolta», racconta Freud nell'*Autobiografia* «avvenne nel 1882, quando il venerato maestro [Brücke] decise di porre un rimedio alla magnanima avventatezza di mio padre e, richiamando urgentemente la mia attenzione sulla nostra cattiva situazione economica, mi consigliò di abbandonare l'attività puramente teorica» (*OSF* X 78).

quest'ultima collegata all'attività di un sistema nervoso funzionante secondo un principio fondamentale, quello dell'inerzia neuronica – poi affermato in *Al di là del principio di piacere* come “principio di costanza” –, ossia la tendenza originaria all'inerzia: l'interazione di un oggetto con la parte irritabile della superficie esterna dell'organismo protoplasmatico genera un eccitamento sensitivo che induce una reazione di scarica, vale a dire una riduzione del livello di quantità di energia interneuronica in movimento ( $Q\dot{\eta}^{33}$ ), a zero. È questa la funzione primaria del sistema nervoso, che spiega la bipartizione strutturale dei neuroni: sensori, in grado di trasmettere la ricezione di una stimolazione avvenuta in superficie; motori, in grado di governare le vie della motilità lungo le quali scaricare gli eccitamenti sensitivi provenienti dall'esterno e ridurre  $Q\dot{\eta}$  sino alla quiete dell'organismo<sup>34</sup>.

Questa semplice funzione originaria di apparato riflesso, da parte dell'apparato psichico, era tuttavia destinata, nel corso dell'evoluzione, a essere turbata da una crescente complessità dell'interno dell'organismo: fanno ora comparsa i grandi bisogni fisici fondamentali – fame, respirazione, sessualità<sup>35</sup> –

---

<sup>33</sup> È sconosciuto il motivo per il quale Freud abbia scelto di adottare questo simbolo.

<sup>34</sup> Essi agiscono dunque «secondo l'indicazione del principio di piacere, portare alla quiete l'Eros perturbatore» (*L'Io e l'Es*, p. 135).

<sup>35</sup> Insieme costituiscono l'archetipo del concetto di pulsione.

i quali generano stimoli endogeni, ossia eccitamenti che, al pari degli stimoli esogeni, cercano uno sfogo lungo le vie della motilità. Tuttavia, poiché agli stimoli provenienti dall'interno, a differenza di quelli provenienti dall'esterno, non è possibile sfuggire attraverso movimenti casuali messi in atto impiegando la loro stessa  $Q$ , ma è anzi necessaria un'azione specifica da realizzarsi nel mondo esterno e che richiede uno sforzo maggiore, e dunque più alte  $Q\dot{\eta}$ , l'apparato psichico si vede costretto ad abbandonare la tendenza originaria all'inerzia ( $Q\dot{\eta} \Rightarrow 0$ ) in favore di un altro principio, quello di costanza, che prevede il mantenimento di una scorta di  $Q\dot{\eta}$  potenzialmente sufficiente, all'occorrenza, a soddisfare le esigenze di una azione specifica ( $Q\dot{\eta} \Rightarrow \min.$ ). È questa la funzione secondaria del sistema nervoso, che grazie alla possibilità ora di accumulare energia, consente in ogni momento all'organismo di attuare una risposta specifica attraverso la quale giungere alla sospensione dello stimolo endogeno. Giungiamo quindi a un'altra caratteristica dei neuroni, quella di accumulare  $Q\dot{\eta}$ : ciò presuppone l'esistenza di barriere di contatto, ossia resistenze, che si oppongono alla libera circolazione di energia all'interno dell'apparato psichico – quelle che Foster e Sherrington soltanto nel 1897 definiranno “sinapsi”.

Un ulteriore passo avanti nell'intuizione dei rapporti tra le cellule del sistema nervoso ci induce a supporre l'esistenza di una seconda differenziazione

in classi dei neuroni. Associamo, scrive Freud, quelli in grado di essere influenzati da uno stimolo ogni volta come se fosse la prima, al nome di “cellule percettive” ( $\varphi$ ), attraverso le quali gli eccitamenti incontrano ogni volta le medesime condizioni di ricettività e  $Q\dot{\eta}$  fluisce liberamente, come se non ci fossero barriere di contatto e di conseguenza senza che rimanga traccia – o memoria – del passaggio di un eccitamento. Data però la pressione esercitata dai bisogni fondamentali, il sistema nervoso recepisce la necessità di immagazzinare  $Q\dot{\eta}$  e a questo scopo va incontro all’aumento del numero dei suoi neuroni. Poiché ammettiamo che l’apparato psichico debba rispondere a un numero illimitato di stimoli ma sia caratterizzato da una complessità limitata, postuliamo una seconda classe di neuroni, che chiamiamo “cellule mnemoniche” ( $\psi$ ), in grado di essere influenzate in maniera permanente dall’eccitamento, e ciò grazie alle barriere di contatto che a seconda dei casi facilitano o complicano il passaggio di un eccitamento grazie a un’alterazione permanente della loro struttura<sup>36</sup>: esse hanno dunque il doppio incarico, che adempiono trattenendo  $Q\dot{\eta}$

---

<sup>36</sup> Si tratta qui dei due meccanismi elementari di plasticità sinaptica: potenziamento sinaptico a lungo termine (PLT) e depressione sinaptica a lungo termine (DLT). Nel caso del potenziamento, una «concomitante attività pre- e postsinaptica, e l’entrata di ioni  $Ca^{2+}$  attraverso i canali dei recettori NMDA attiva i meccanismi biochimici che modificano l’efficienza sinaptica» (M.F. Bear, B.W. Connors, M.A. Paradiso, *Neuroscienze*, p. 743), rendendo la trasmissione più forte grazie all’inserimento di nuovi recettori AMPA nella membrana post-sinaptica e a un incremento del meccanismo responsabile del rilascio di neurotrasmettitore in sede pre-sinaptica. Nel caso della depressione, invece, avviene un decremento dell’efficienza delle sinapsi, con conseguente perdita di recettori AMPA sino,

e offrendo resistenza lungo le barriere di contatto, da un lato di accumulare la  $Q\dot{\eta}$  necessaria, all'occorrenza, per l'attuazione di un'azione specifica, dall'altro di adempiere alle funzioni mnestiche, tanto importanti per l'adattamento e la sopravvivenza dell'organismo. La differenziazione in due sistemi, ciascuno deputato a una singola funzione escludente l'altra – percezione o memoria – consente dunque di spiegare la capacità del sistema nervoso di ritenere restando recettivo.

Un approfondimento circa il significato biologico delle barriere di contatto permette di indagare l'origine di questa diversità funzionale. Possedendo, a ogni evidenza, entrambi i neuroni,  $\varphi$  e  $\psi$ , la medesima struttura, e differendo essi soltanto quanto a sedi e connessioni, è facile intuire che anche  $\varphi$  ha barriere di contatto, ma essendo le cellule di questo sistema collegate anzitutto con la periferia esterna, esse ricevono  $Q$  di grandezza fisicamente superiore a quelle trasmesse ai neuroni  $\psi$ , i quali ricevono  $Q$  «soltanto dai neuroni  $\varphi$  stessi, da una parte, e, dall'altra, dagli elementi cellulari all'interno del corpo»<sup>37</sup>, dunque si limitano ad avere a che fare con grandezze intercellulari, e pertanto minori. In altre parole, gli stimoli che raggiungono i neuroni  $\varphi$ , in quanto rivolti verso il

---

probabilmente, alla «ritrazione fisica dell'assone presinaptico» (*ibidem*), ciò a causa di una mancata sincronizzazione tra l'attività di scarica dei neuroni pre e post sinaptici.

<sup>37</sup> S. Freud, *Progetto di una psicologia*, OSF II 210.

mondo esterno – da cui provengono eccitamenti di intensità maggiore – sopravanzano la resistenza opposta dalle barriere di contatto del sistema in questione, che quindi risulta trascurabile. Il prototipo di questa trasmissione è rappresentato dal dolore, caratterizzato, scrive Freud, «dall'irruzione di  $Q$  eccessivamente grandi in  $\varphi$ »<sup>38</sup>, che soltanto a seguito di una modulazione al ribasso vengono trasmesse a  $\psi$ , dove in base all'entità dell'impressione e alla frequenza si determinano o meno quelle facilitazioni permanenti che rendono possibile la memoria e, come vedremo, agevolano la scarica.

Insieme ai processi quantitativi, però, l'apparato psichico maneggia le qualità, la cui forma primaria è quella della serie piacere-dispiacere. Se il dispiacere coincide con «un aumento del livello di  $Q\dot{\eta}$ »<sup>39</sup>, il piacere, di contro, consiste nella «sensazione della scarica»<sup>40</sup>, ossia nell'abbassamento del livello di  $Q\dot{\eta}$ . È a questo punto che diventa necessario assumere un terzo tipo di neuroni, che chiamiamo  $\omega$ , dai cui stati di eccitamento si danno le sensazioni coscienti di piacere e dispiacere. I processi quantitativi, dagli organi di senso, passando per i neuroni  $\varphi$  e  $\psi$ , giungono infine, previa trasformazione della quantità in qualità grazie alla propagazione non già di una  $Q$  ma di un preciso periodo di

---

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 212.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 217.

<sup>40</sup> *Ibidem*.



movimento neuronico<sup>41</sup> (che oggi diremmo frequenza di scarica) e all'eccitamento di un numero di neuroni proporzionale all'intensità dello stimolo in  $\varphi$ , ai neuroni  $\omega$ . È questo un corso delle cose che risponde alla tendenza più generale, primaria, dell'apparato psichico di liberarsi della quantità. Facendo un passo oltre: poiché i neuroni  $\omega$  vengono eccitati soltanto durante la percezione, ma non durante la riproduzione, ossia il richiamo, di un'esperienza vissuta (essendo questo processo, di per sé, privo di qualità e quindi prerogativa dei neuroni  $\psi$ ), essi forniscono l'informazione di scarica che dà il segno di realtà, ciò che permette di «distinguere una percezione da un ricordo (o rappresentazione)»<sup>42</sup>.

Ora che abbiamo descritto, sia pure senza esaurirle, le caratteristiche e il funzionamento delle tre classi principali di neuroni dichiarate da Freud nel *Progetto*, ci è possibile indagare in maniera approfondita la fenomenologia psichica dell'appagamento di desiderio esposta nell'*Interpretazione dei sogni* a partire dal paragrafo nell'*Entwurf* dedicato all'esperienza di soddisfacimento.

---

<sup>41</sup> Ciò, scrive Freud, potrebbe tradursi così: «i neuroni  $\omega$  rivelano una capacità ottimale di ricevere il *periodo* del movimento neuronico quando hanno una determinata carica; quando la carica è più forte producono dispiacere, quando è più debole, piacere: fino a che, quando non vi è più carica, sparisce la capacità ricettiva» (*ibidem*).

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 230.

Al principio, quando i bisogni fisici interni turbano lo stato di quiete sino alla saturazione dei neuroni  $\psi$ , l'organismo, ancora immaturo, non è in grado, da sé, di eseguire l'azione specifica necessaria a sospendere lo stimolo. Occorre piuttosto l'intervento di un organismo maturo, un aiuto esterno, che compia l'attività capace di eliminare lo stimolo endogeno e dare sollievo. La scarica duratura in tal modo esperita, tale per cui la tensione, ossia il dispiacere prodotto in  $\omega$ , viene esaurita, si costituisce come la prima esperienza di soddisfacimento. Grazie alla legge fondamentale di associazione per simultaneità – alla base dei rapporti tra i neuroni – la traccia mnestica dell'eccitamento dovuto al bisogno (p.es. la fame) depositata nell'apparato psichico, si associa, attraverso la modificazione delle barriere di contatto, alla traccia mnestica dell'oggetto (p.es. un dato alimento) e dell'immagine motoria (p.es. i movimenti che rendono possibile la nutrizione) capaci di alleviare la tensione<sup>43</sup>. Al ripresentarsi dello

---

<sup>43</sup> Il soddisfacimento di desiderio avverrebbe dunque allorché «l'investimento di desiderio sia presente e sia accompagnato da una percezione che è in accordo con esso» (*ivi*, p. 232), ovvero vi sia coincidenza tra l'attivazione dei neuroni cui è applicato l'investimento di desiderio ( $a + b$ ) e l'investimento percettivo ( $a + b$  e non  $a + c$ ). Si veda l'ottimo esempio riportato nel *Progetto*: «Se il neurone  $a$  coincide [nei due investimenti], ma anziché il neurone  $b$  viene percepito il neurone  $c$ , gli sforzi dell'Io seguono le connessioni di questo neurone  $c$  e, per mezzo di una corrente di  $Q\dot{\eta}$  lungo queste connessioni, provocano l'emersione di nuove cariche, finché alla fine il neurone  $b$  mancante viene raggiunto. Di regola, si produce l'immagine di un movimento, che s'interpone tra il neurone  $c$  e il neurone  $b$ , e, quando essa è fatta rivivere dall'esplicarsi di un movimento reale, la percezione del neurone  $b$  è ottenuta e si stabilisce la desiderata identità. Per esempio, l'immagine mnestica desiderata sia quella del seno materno con il capezzolo in piena vista, e la prima percezione sia l'immagine laterale dello stesso oggetto senza il capezzolo. Il bambino ha il ricordo di un'esperienza, fatta incidentalmente mentre poppava, per cui un particolare movimento della sua testa modificava

stimolo, sarà anzitutto l'immagine mnestica dell'oggetto a riattivarsi, producendo qualcosa di simile a una percezione: quanto maggiore sarà la carica, tanto più vivida sarà l'allucinazione in tal guisa esperita. Tuttavia il bisogno permane e la percezione sopraggiunta lungo questa via, al pari delle scariche motorie che si limitavano a operare sul versante di una modificazione interna (pianto, urla, dimenarsi casuale degli arti, ecc.), non è adatta a far cessare la sensazione di dispiacere: è necessaria una trasformazione della realtà esterna, che non può più essere trascurata facendo uso di una finzione del genere dell'allucinazione. La scarica motoria è ora indotta a operare sul versante di una modificazione esterna: «si trasformò in azione»<sup>44</sup>. La scarica motoria conduce ora non più – o non solo – a una modificazione per così dire interna, ma a una trasformazione della realtà esterna. Al sollievo dovuto al soccorso di un aiuto esterno, dunque, si sostituisce il sollievo conseguente alla produzione di una propria azione specifica. L'esperienza di soddisfacimento dipende adesso, in maggior misura, da sé stessi.

È ciò tuttavia un progresso che si sviluppa per gradi, data l'immaturità iniziale dell'apparato psichico e la sua tendenza primaria al minimo dispendio di

---

la visione frontale in visione laterale. La visione laterale lo induce all'[immagine del] movimento della testa, e una prova mostra che si deve compiere il movimento inverso per ottenere la percezione frontale» (p. 233).

<sup>44</sup> S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, OSF VI 456.

energia, il quale fa in modo che alla comparsa del bisogno, dunque alla generazione del moto di desiderio, l'appagamento venga perseguito lungo una via regressiva, miri cioè a una identità di percezione, «vale a dire alla ripetizione della percezione che è collegata col soddisfacimento del bisogno»<sup>45</sup>. Una serie di esperienze di frustrazione lungo la via regressiva – «non c'è il soddisfacimento, il bisogno perdura»<sup>46</sup> – deve avere nel corso dello sviluppo, tanto filogenetico quanto, più patentemente, ontogenetico, provocato un impedimento alla regressione completa. Se il metodo operativo originario del sistema nervoso, o *processo primario*, consentiva all'energia psichica di fluire liberamente, senza incontrare le resistenze delle barriere di contatto, dall'estremità motoria all'estremità sensitiva sino infine al sistema percettivo<sup>47</sup>, il nuovo metodo reso necessario dalle più complesse esigenze vitali, o *processo secondario*, impedisce un libero fluire siffatto e impone alle eccitazioni di muoversi lungo un corso direzionale progrediente, tale per cui «durante la veglia [...] questo riandare al

---

<sup>45</sup> S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, OSF III 516.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> Vedi a questo proposito gli schemi dell'apparato psichico raffigurati nel capitolo VII della *Traumdeutung* (OSF III 491, 492, 494) sul modello del microscopio composto nel capitolo VII della *Traumdeutung*.

passato non va mai oltre le immagini mnestiche; esso non è in grado di produrre il ravvivamento allucinatorio delle immagini percettive»<sup>48</sup>.

Nei termini neurofisiologici del *Progetto*, il processo primario coincide con «l'investimento di desiderio portato fino all'allucinazione»<sup>49</sup>, mentre il processo secondario coincide con «quei processi che sono resi possibili solo da una buona carica dell'Io e che funzionano da moderatori del processo primario»<sup>50</sup>: in altre parole, scrive Freud, l'Io opera una inibizione che è in grado di impedire l'investimento di un'immagine percettiva sino all'allucinazione, ossia il trasferimento regressivo di  $Q\eta$  a  $\varphi$ ; durante la veglia questo processo è facilitato dalla circostanza che, di norma, la corrente da  $\varphi$  agisce verso la motilità, e ciò impedisce il movimento opposto, o “regressione”, da  $\psi$  a  $\varphi$  – è invece durante il sonno, col venir meno del primo tipo di corrente, che l'intera situazione si inverte, ovvero la scarica motoria da  $\psi$  viene arrestata, e viene resa possibile quella regressiva verso  $\varphi$ <sup>51</sup>.

---

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 495.

<sup>49</sup> S. Freud, *Progetto di una psicologia*, OSF II 231.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Vedi a questo proposito una nota aggiunta nel 1914 al paragrafo B, “Regressione”, del capitolo VII della *Traumdeutung* (OSF III 495): «Il primo accenno al momento della regressione si trova già in Alberto Magno. *L'imaginatio*, egli dice, costituisce il sogno con le immagini conservate degli oggetti percettibili; il processo si compie in senso inverso a quello della veglia [...] Hobbes dice nel *Leviatano* [...]: “i nostri sogni sono l'inverso della nostra

Il ruolo dei neuroni  $\omega$ , nel distinguere tra percezione e allucinazione, è giocato dal fatto che l'inibizione operata dall'Io, la quale impedisce che l'investimento di desiderio sia abbastanza intenso, determina una mancata scarica di questa terza tipologia di neuroni, i quali, come abbiamo visto, producono un segno di realtà (o qualità). Quando invece la percezione è reale, esterna, e l'Io è in stato di desiderio, i neuroni  $\omega$  forniscono il segnale che «permetterà alla scarica di effettuarsi grazie all'azione specifica»<sup>52</sup>. Questo criterio consente all'Io di non cadere in uno stato d'impotenza e subire danni, come invece avverrebbe nel momento in cui, una volta messo in moto il processo di scarica, si accorgesse che «il soddisfacimento non può essere raggiunto perché l'oggetto non è *reale* ma è presente solo in una *rappresentazione fantastica*»<sup>53</sup>.

È con ciò spiegata la natura allucinatoria degli investimenti onirici, i quali ripropongono il funzionamento di uno stato primitivo dell'apparato psichico, durante il quale l'atto di desiderio, seguendo la via regressiva, sfocia nell'allucinazione. Si tratta, stavolta nei termini del settimo capitolo della

---

immaginazione da svegli, cioè, se il moto quando siamo svegli comincia a un estremo, quando sogniamo comincia all'estremo opposto».

<sup>52</sup> S. Freud, *Progetto di una psicologia*, OSF II 231.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 229.

*Traumdeutung*, di una regressione *completa*, seguendo la quale l'eccitamento, dall'estremità motoria dell'apparato, muove verso l'immagine mnestica, la oltrepassa e infine giunge al sistema percettivo. In questo senso, il sogno si costituisce come un punto di vista epistemico privilegiato dal quale osservare non solo il funzionamento dell'apparato psichico nelle sue manifestazioni patologiche, ma anche quello dell'apparato psichico alle sue origini:

Ciò che un tempo imperava sulla veglia, quando la vita psichica era ancora giovane e inesperta, sembra relegato nella vita notturna; pressappoco come nella stanza dei bambini ritroviamo le armi primitive, l'arco e la freccia, deposte dall'umanità adulta. *L'atto di sognare è un brano [Stück, frammento] della superata vita psichica infantile*. Nelle psicosi, questi procedimenti operativi dell'apparato psichico, che di solito sono repressi nella veglia, riusciranno di nuovo a farsi valere e in seguito renderanno palese la loro incapacità a soddisfare i nostri bisogni di fronte al mondo esterno<sup>54</sup>.

È dunque il sogno un prodotto della psiche che si offre alla nostra osservazione quale prototipo cristallino dell'apparato psichico primitivo, quindi infantile, ovvero psicotico. Ciò rianima quell'impressione «che il sognare sia, nel suo insieme, un tipo di regressione verso le più antiche situazioni del sognatore, una rianimazione della sua infanzia, delle spinte pulsionali in lui allora dominanti, e dei modi espressivi allora disponibili»<sup>55</sup>. Giova a questo punto rievocare, quale esempio del processo primario in azione, ossia di

---

<sup>54</sup> S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, OSF III 517.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 501.

funzionamento primitivo dell'apparato psichico, il modo in cui il desiderio inconscio giunge a raffigurazione nello stato di sonno lungo la via regressiva.

Dopo essersi in precedenza fatto strada verso i residui diurni, sui quali effettua la sua traslazione con ciò rafforzandosi e mettendo un piede nel *Prec*, il desiderio inconscio è costretto dalla censura ad arrestare il suo cammino verso la *C* e può adesso proseguire lungo una sola via, quella regressiva, consentita dallo stato di sonno. Se infatti durante la veglia i moti di desiderio inconsci non ottengono udienza dalla coscienza, per via dell'azione difensiva operata dalla censura di resistenza nei pressi del preconscious, essi, nottetempo, riescono a giungere a espressione e soddisfacimento, sia pure in guisa allucinatoria, e ciò per due motivi principali: sia a causa del diminuire della censura tra *Inc* e *Prec*, sia a causa della cessazione della corrente continua che normalmente percorre l'apparato psichico dall'estremità percettiva in direzione dell'estremità motoria, il cessare della quale, durante il sonno, determina la possibilità, per i processi psichici – compresi i moti di desiderio inconsci – di percorrere la via inversa che dall'estremità motoria porta al sistema percettivo, sino a giungere al ravvivamento allucinatorio delle immagini percettive<sup>56</sup>: «esso [il desiderio inconscio] ha così compiuto la seconda parte del suo tormentato percorso. La

---

<sup>56</sup> Sull'intensità degli elementi del sogno v. *ivi*, pp. 303 ss.



prima si estendeva, in modo progressivo, dalle scene e fantasie inconsce al preconcio, la seconda parte a volgersi di nuovo dal confine della censura verso le percezioni»<sup>57</sup>. Ciò spiega inoltre l'assenza di relazioni logiche nei pensieri onirici, le quali, proprio in quanto contenute in sistemi più avanzati rispetto a quelli cui giunge la regressione, sono costrette a rinunciare alla loro espressione, di modo che «*la struttura dei pensieri del sogno viene disgregata nella sua materia prima*»<sup>58</sup>. Osserviamo dunque in opera, nella formazione del sogno, le caratteristiche tipiche del processo primario: il libero fluire dell'energia psichica, che senza incontrare ostacoli – o, nei termini del *Progetto*, “barriere di contatto” – passa liberamente da una rappresentazione all'altra, com'è il caso della traslazione dei desideri inconsci sui residui diurni; e la capacità dell'apparato psichico di reinvestire *totalmente* le rappresentazioni legate a esperienze di soddisfacimento costitutive del desiderio.

Veniamo dunque a un'ulteriore legge che regola il funzionamento dell'apparato psichico: «nulla, fuorché un desiderio, è in grado di mettere in moto l'apparato»<sup>59</sup>. L'indagine psicoanalitica consente poi di affermare, col Freud della *Traumdeutung*, che «*il desiderio che si rappresenta nel sogno*

---

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 523-524.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 496 (corsivo dell'autore).

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 545.

*dev'essere un desiderio infantile»*<sup>60</sup>, con ciò promettendo «dietro quest'infanzia individuale, [...] uno sguardo sull'infanzia filogenetica, lo sviluppo del genere umano, di cui quello del singolo è in verità *una ripetizione abbreviata, influenzata dalle circostanze fortuite della vita»*<sup>61</sup>. Il sognare non è però la sola manifestazione della vita psichica inconscia a serbare un carattere filo e ontogeneticamente riepilogativo di età precedenti, nel quale sopravvive un'umanità antichissima e non più raggiungibile per via diretta; l'eredità arcaica dell'uomo è invero parimenti espressa nelle nevrosi, le quali, scrive Freud nel dodicesimo saggio, testimoniano «le vicende evolutive dell'anima umana»<sup>62</sup> consentendo all'indagine psicoanalitica di ricostruirne le fasi.

In quella sede, cui ora finalmente perveniamo, Freud enuncia una serie che ordina le psiconevrosi «secondo il momento in cui solitamente insorgono nella vita dell'individuo»<sup>63</sup> e, accanto a questa, «un'altra serie, *filogenetica*, che ha

---

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 505 (corsivo dell'autore). Il passo prosegue precisando che tale desiderio, infantile, «nell'adulto proviene dall'*Inc*; nel bambino, in cui non esistono ancora la separazione e la censura tra *Prec* e *Inc*, o dove si stanno formando gradualmente, è un desiderio inappagato, non rimosso, della vita vigile» (*ibidem*).

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 501 (corsivo mio).

<sup>62</sup> S. Freud, *Sintesi generale delle nevrosi di traslazione, OSF Complementi 1885-1938* 152.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 153. La serie è la seguente: «isteria d'angoscia - isteria di conversione - nevrosi ossessiva - *dementia praecox* - paranoia - melanconia-mania» (*ibidem*).

realmente la stessa successione delle nevrosi»<sup>64</sup>. Nel far ciò Freud recupera, sviluppandola, la tesi esposta da Ferenczi nello scritto *Fasi evolutive del senso di realtà*<sup>65</sup> del 1913, secondo cui l'evoluzione dell'essere umano primitivo è intimamente legata alle vicende geologiche, e in particolare ha avuto l'abbrivio, in prima istanza, dall'epoca glaciale, primo vero incitamento verso l'evoluzione dell'apparato psichico e la civilizzazione della specie. Freud tenta dunque, come auspicava Ferenczi, di riuscire «un giorno a stabilire un parallelo tra i singoli stadi evolutivi dell'Io, i loro tipi di regressione nevrotica e, dall'altro lato, le tappe della storia filogenetica dell'umanità»<sup>66</sup>, ricercando il legame tra queste e le acquisizioni, ivi comprese le predisposizioni ereditarie alle psiconevrosi, della specie umana, a partire da una terza, inedita e filogenetica, teoria dell'angoscia.

L'ambiente, in origine oltremodo ricco, soddisfaceva tutti i bisogni, da cui il mito del paradiso terrestre o, in una eco più pagana, dell'età dell'oro. Allorché ebbe inizio l'epoca glaciale le circostanze mutarono, determinando le privazioni che resero l'umanità «generalmente *angosciata*»<sup>67</sup>, da cui la fondatezza di

---

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 155 (corsivo mio).

<sup>65</sup> S. Ferenczi, *Fasi evolutive del senso di realtà*, in *Fondamenti di psicoanalisi*, vol. I.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>67</sup> S. Freud, *Sintesi generale delle nevrosi di traslazione*, *OSF Complementi 1885-1938* 154 (corsivo dell'autore).

un'angoscia reale di fronte a tutto il nuovo. L'Io, minacciato nella sua esistenza, rinunciò all'investimento oggettuale: la libido oggettuale si riversò nell'Io trasformandosi in angoscia reale. Possiamo cogliere una manifestazione di ciò ancor oggi, quando il bambino «trasforma la libido oggettuale, in caso di non-soddisfacimento, in angoscia reale di fronte a tutto ciò che è estraneo»<sup>68</sup>, o nella circostanza che «egli tende in generale ad avere paura di tutto ciò che è nuovo»<sup>69</sup>.

Ebbe quindi luogo una carenza dei mezzi di sostentamento, la quale causò un conflitto tra l'autoconservazione di sé e il mantenimento dei piccoli immaturi e indifesi, da un lato, e i piaceri della procreazione dall'altro<sup>70</sup>. E poiché è la donna ad accogliere in sé la nuova vita, le restrizioni dovettero riguardarla in maniera più rigorosa, da cui la predisposizione più forte all'isteria di

---

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 155.

<sup>69</sup> *Ibidem*, p. 155.

<sup>70</sup> Circa il conflitto tra autoconservazione e piacere di procreare, tipico dell'isteria, vedi ad esempio il caso esposto nel paragrafo *C. L'appagamento di desiderio* del capitolo VII dell'*Interpretazione dei sogni*, esemplificativo di come «un sintomo isterico sorge unicamente là dove due appagamenti di desiderio opposti, ciascuno proveniente da un sistema psichico diverso, possono coincidere in un'unica espressione» (*ivi*, p. 519, corsivo dell'autore): «In una mia paziente [...] il vomito isterico risultava essere per un verso l'esaudimento di una fantasia inconscia degli anni della pubertà, e cioè del desiderio di essere continuamente incinta, di avere moltissimi figli, cui si aggiunse in seguito il desiderio di averli dal maggior numero possibile di uomini. Contro questo desiderio sfrenato era insorto un potente moto di difesa. Ma dato che col vomito la paziente poteva perdere formosità e bellezza, in modo da non piacere più a nessun uomo, il sintomo conveniva ugualmente alla serie di idee di punizione. Accolto da entrambe le parti, poté divenire realtà» (*ibidem*).

conversione, dalla cui sintomatologia deduciamo che «l'essere umano era ancora privo della parola, quando per l'insuperabile stato di necessità impose a sé stesso il divieto di procreare»<sup>71</sup>.

L'attività sessuale regredì a una fase libidica anteriore che vede il primato dei genitali, in quanto i soddisfacimenti perversi aggirano il problema della generazione di nuove vite in assenza di mezzi per sostentarle. Fu quindi possibile la sublimazione: l'intelligenza acquisì importanza, il pensiero divenne onnipotente, nacquero le lingue e l'uomo, attraverso le nuove invenzioni, si assicurò un dominio sull'ostilità del mondo esterno. Per via di questo potere, capace di garantire sicurezza agli altri membri deboli del gruppo, egli pretese il dominio su di essi, da cui, come teorizzato da Darwin e poi ripreso da Freud, il «padre primordiale dell'orda umana»<sup>72</sup> che reclamava per sé l'invulnerabilità e per il quale «tutte le donne dovevano essere incontestabilmente a sua disposizione»<sup>73</sup>. In che modo questa situazione corrisponda alle condizioni della nevrosi ossessiva è presto detto: essa costituisce, con le sue formazioni reattive, l'energica opposizione a un ritorno di questo status quo – «la sovraccentuazione

---

<sup>71</sup> S. Freud, *Sintesi generale delle nevrosi di traslazione*, *OSF Complementi 1885-1938* 156.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

del pensiero, l'enorme energia che ritorna nell'ossessione, l'onnipotenza dei pensieri, la propensione a leggi assolute sono ancora caratteristiche immutate»<sup>74</sup>.

La tappa filogenetica successiva prevede un'intolleranza, da parte del padre primordiale, verso i figli sospettati di voler attentare al suo status. La soluzione adottata per impedire questo corso delle cose e rendere gli aspiranti patriarchi degli innocui aiutanti sarebbe consistita, naturalmente, nella privazione della loro virilità attraverso la castrazione. Nell'estinguersi della libido e nell'arresto dello sviluppo individuale con ciò causato, scorgiamo il parallelo con la *dementia praecox*, che conduce all'«abbandono di ogni oggetto amoroso, all'involuzione di tutte le sublimazioni e al ritorno all'autoerotismo»<sup>75</sup>.

Per sottrarsi alla castrazione i figli minacciati si diedero alla fuga. La lotta per la sopravvivenza, ora divenuta più difficile, fece emergere i sentimenti sociali, fondamento di ogni futura società, e il soddisfacimento sessuale fu costretto a essere perseguito lungo la via omosessuale, da cui la disposizione ereditaria in tal senso. «Questa condizione», scrive Freud, «è però visibilmente restituita dalla paranoia; più esattamente la paranoia, nella quale non mancano le

---

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 157.

segrete alleanze e il persecutore svolge una parte saliente, si difende contro il ritorno di questa fase»<sup>76</sup>.

Il coalizzarsi dei fratelli in fuga che condusse all'uccisione del padre primordiale fece sorgere la successione di trionfo e lutto, tipica della mania-melanconia, le cui tracce ritroviamo ancor oggi nelle narrazioni e nelle festività religiose: «Lutto per la morte del dio, gioia trionfale per la sua resurrezione»<sup>77</sup>, cerimoniale che non fa che ripetere «il comportamento assunto dai membri del clan fraterno dopo aver sopraffatto e ucciso il progenitore: trionfo per la sua morte, poi lutto per la stessa, poiché tutti l'avevano venerato come modello»<sup>78</sup>. Il parricidio, decretando la vittoria della società dei fratelli sull'orda primordiale, determinò anche la predisposizione all'affezione melanconica causata dalla passata identificazione col progenitore.

Questa serie di percorsi a ritroso, attraverso i quali Freud congettura psicoanaliticamente la validità storico-evolutiva della tesi di Haeckel secondo cui *l'ontogenesi è una breve e rapida ricapitolazione della filogenesi*, sia pure facendo fronte alla scarsità di informazioni che si perdono nelle nebbie della preistoria umana, conducono alla conclusione che la stessa «nevrosi è

---

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 158.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 159.

un'acquisizione della civiltà»<sup>79</sup>; che l'apparato psichico, come quello somatico, ha subito nel corso del tempo un'evoluzione influenzata dalle circostanze esterne che ne ha determinato cambiamenti e predisposizioni; e che il subentrare del processo secondario al processo primario ripercorre, durante lo sviluppo individuale, le medesime tappe a suo tempo attraversate durante l'infanzia primordiale dalla specie umana.

Come nell'infanzia individuale, infatti, così anche nell'infanzia primordiale un impedimento esterno ostacola il soddisfacimento lungo la via più breve, quella allucinatoria. In entrambi i casi la mancata coincidenza, al ripresentarsi di un bisogno, tra il reinvestimento della traccia mnestica corrispondente alla precedente percezione di soddisfacimento e la reale percezione dell'oggetto in grado di appagare il desiderio provoca la frustrazione che guida l'eccitamento lungo un'altra via, stavolta indiretta, quella della motilità volontaria che trasforma il mondo esterno, modifica la realtà, in modo da consentire la percezione reale, e non allucinata, dell'oggetto di soddisfacimento. Se tuttavia nella fanciullezza l'aumentata importanza della realtà esterna è determinata dalla «mancanza dell'atteso soddisfacimento», ossia «la disillusione»<sup>80</sup>, come conseguenza del mancato sostegno da parte di un oggetto che agisca in modo da

---

<sup>79</sup> *Ibidem.*

<sup>80</sup> S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, OSF VI 454.



fornire un'identità percettiva a partire dal mondo esterno (sia pure onnipotentemente avvertita dal soggetto come originata dall'interno: «Il seno è una parte di me, io sono il seno. Solo in seguito: io ce l'ho, dunque non lo sono»<sup>81</sup>); ai primordi fu il mutare più generale delle circostanze col fare dell'epoca glaciale ad accrescere l'interesse per la realtà esterna, determinando un potenziamento degli organi sensori e l'istituzione di due funzioni: l'attenzione, che esplora periodicamente i dati della realtà esterna<sup>82</sup>, e la memoria, che deposita tali dati al fine di renderli immediatamente disponibili nel caso in cui si produca un bisogno interiore. Questi avvenimenti, chiamando l'apparato psichico a una serie di adattamenti, spiegano tanto per il singolo quanto per la specie, il passaggio dal processo primario al processo secondario; o, detto in altre parole, il subentrare al principio di piacere del principio di realtà: non ciò che è piacevole viene rappresentato, ma ciò che è reale, anche se spiacevole, per far fronte al quale l'eccitamento percorre non più la via regressiva dell'allucinazione, come invece continua ad avvenire nel sogno, vestigia della vita psichica infantile, ma la via proattiva dell'azione specifica, o –

---

<sup>81</sup> S. Freud, *Risultati, idee, problemi*, OSF XI 565.

<sup>82</sup> Una descrizione di questo processo, anche questa in termini neurologici, è contenuta nel breve scritto, successivo alla seconda topica, intitolato *La negazione*: «L'Io invia periodicamente piccole quantità d'investimento [o: quantità di carica] nel sistema percettivo, mediante le quali assaggia gli stimoli esterni per poi ritrarsi nuovamente indietro dopo ogni puntata di questo genere» (OSF X 200).

ciò che è ancor più raffinato –, lo sviluppo della capacità di pensiero dota l'apparato psichico della facoltà di sopportare l'aumento di tensione e differire la scarica motoria.

È un tentativo, quello filogenetico, di ripercorrere un sentiero lungo il quale i ponti che collegano gli snodi esplicativi di “come l'uomo è arrivato a essere quello che è” hanno ormai ceduto allo scorrere del tempo, e la possibilità di ricondurre i problemi della fissazione e della disposizione, e più in generale quindi quello della regressione, a fattori congeniti che rimandano a un'età arcaica della specie, si scontra coi limiti dello sguardo umano della scienza. È al sogno, alle «più antiche leggende dell'umanità, oltre che negli usi e costumi che di esse sopravvivono»<sup>83</sup>, che bisogna affidarsi per rinvenire tracce di questo materiale filogenetico, poiché queste sono le produzioni dell'uomo nella cui elaborazione vigono ancor sempre i meccanismi caratterizzanti il primo funzionamento dell'apparato psichico, in accordo alle leggi del processo primario. Indagare la parte che gli influssi filogenetici hanno nell'esplicarsi eziologico attuale continua a rappresentare una delle questioni inderogabili della causa psicoanalitica – e nonostante le difficoltà date dalla limitatezza delle fonti e dall'impossibilità di ripercorrere risolutamente a ritroso l'evoluzione

---

<sup>83</sup> S. Freud, *Compendio di psicoanalisi*, OSF XI 594.

**«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 34, luglio-agosto 2022**

dell'apparato psichico che ne ha informato il funzionamento normale e patologico, «probabilmente non c'è niente da fare, si deve osare il tentativo».

## BIBLIOGRAFIA

DARWIN C. (2011), *L'origine delle specie*, Bollati Boringhieri, Torino.

FERENCZI S. (1972), *Fasi evolutive del senso di realtà*, in *Fondamenti di psicoanalisi*, vol. I, Guaraldi, Rimini.

FREUD S. (2018), *Al di là del principio di piacere*, Morcelliana-Scholé, Brescia.

FREUD S. (2017), *Autobiografia*, in *OSF*, vol. X, Bollati Boringhieri, Torino.

FREUD S. (2016), *Compendio di psicoanalisi*, in *OSF*, vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

FREUD S. (2017), *Il problema dell'analisi condotta da non medici*, in *OSF*, vol. X, Bollati Boringhieri, Torino.

FREUD S. (2016), *Introduzione alla psicoanalisi*, in *OSF*, vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino.

FREUD S. (2017), *L'interesse per la psicoanalisi da parte delle scienze non psicologiche*, in *OSF*, vol. VII, Bollati Boringhieri, Torino.

FREUD S. (2016), *L'interpretazione dei sogni*, in *OSF*, vol. III, Bollati Boringhieri, Torino.

FREUD S. (2022), *L'Io e l'Es*, Morcelliana-Scholé, Brescia.

FREUD S. (2017), *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, in *OSF*, vol. VI, Torino.

FREUD S. (2016), *Progetto di una psicologia*, in *OSF*, vol. II, Bollati Boringhieri, Torino.

FREUD S. (2017), *Pulsioni e loro destini*, in *OSF*, vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino.

FREUD S. (1991), *Querido amigo... Lettere della giovinezza a Eduard Silberstein. 1871-1881*, Bollati Boringhieri, Torino.

**«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 34, luglio-agosto 2022**

FREUD S. (2016), *Risultati, idee, problemi*, in *OSF*, vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

FREUD S. (1993), *Sintesi generale delle nevrosi di traslazione*, in *OSF Complementi 1885-1938*, Bollati Boringhieri, Torino.

FREUD S. (2016), *Totem e tabù*, in *OSF*, vol. VII, Bollati Boringhieri, Torino.

GOETHE J.W. (2020), *Teoria della natura*, SE, Milano.

HAECKEL E. (2016), *Generelle Morphologie der Organismen*, vol. II, *Allgemeine Entwicklungsgeschichte der Organismen*, Hansebooks, Nordestedt.

HOBBS T. (2007), *Il Leviatano*, Mondadori, Milano.

JONES E. (1962), *Vita e opere di Freud. Gli anni della formazione e le grandi scoperte (1856-1900)*, vol. I, Il Saggiatore, Milano.

JONES E. (1962), *Vita e opere di Freud. Gli ultimi anni (1919-1939)*, vol. III, Il Saggiatore, Milano.

SULLOWAY F. (1982), *Freud biologo della psiche*, Feltrinelli, Milano.